

LE BASI DI UN PROGRAMMA UNITARIO PER I SOCIALISTI FRANCESI

(Discorso del deputato Millerand, al banchetto dei municipi socialisti, tenuto a Parigi il 31 maggio 1896).

La domenica del 31 maggio si tenne a Parigi un'imponente riunione di tutti i rappresentanti dei municipi socialisti di Francia, eletti nelle votazioni del 3-10 maggio. La meravigliosa fioritura elettorale, che portò circa 1500 eletti socialisti al potere comunale, rendeva necessario un affiatamento per orientare su una base unica l'influenza di un così grosso corpo di rappresentanti usciti da varie e molteplici frazioni socialiste, affinché, avendo un obiettivo comune, tutti i loro colpi andassero in modo sicuro contro l'organizzazione della borghesia.

Fra i discorsi principali che furono pronunciati al banchetto, il più importante fu quello di Millerand, tanto più significativo in quanto veniva da un socialista giovane appartenente piuttosto alla frazione giacobina, la meno riguardosa degli insegnamenti materialistici della scienza, e quindi trascinato dalla foga battagliera a sacrificare alla gioia dei successi l'integrità dei programmi e la precisione delle rivendicazioni.

Ecco il discorso di Millerand nelle sue parti principali:

In faccia a tanti eletti dal suffragio universale, ai quali io sono felice di dare un fraterno benvenuto, davanti al concorso di questi mandatari delle grandi città e dei comuni rurali accorsi da tutti i punti della Francia per portare testimonianza dell'irresistibile movimento che trascina la democrazia francese, il mio pensiero ritorna naturalmente ai giorni di tristezza e di prova, alle battaglie e alle disfate che hanno preceduto e preparato questa vittoria. (Applausi).

Permettete ad un socialista che non per anzianità né per servizi può essere un veterano del partito, di rivolgersi verso i militanti dei primi tempi, verso gli apostoli che ci hanno tracciata la via, e di rendere l'omaggio dei nuovi venuti e dei giovani avanti Guesde, Vaillant, Brousse, avanti la memoria di Benedetto Malon, avanti tutti coloro che da venti anni hanno incarnato ed incarnano ancora nei loro nomi le lotte e le speranze del proletariato organizzato. Essi hanno conosciuto i giorni difficili, la desolazione dell'insuccesso, l'amarezza più crudele delle divisioni fratricide. Ma essi erano sostenuti, sorretti al disopra di tutti gli ostacoli dalla loro fede invincibile nella bontà, nella grandezza e nella necessità della loro causa. (Applausi).

Essi ricevevano oggi la giusta ricompensa, la sola che essi ambivano colla loro instancabile perseveranza. Il seme che hanno gettato a piene mani ha germogliato: la messe sarà fruttifera. (Applausi).

L'unione socialista.

Ma noi non compiremo tutta l'utilità di questa assemblea, non risponderemo alla sua attesa, se essa non ci fornisce che un pretesto per rallegrarci e consolarci. Per un partito come il nostro ogni vittoria diventa l'impegno di riportare nuovi successi, e nel trionfo stesso noi dobbiamo pensare a fortificare i punti deboli, a correggere i vizi d'organizzazione, per prendere, in vista delle prossime lotte, tutte le misure capaci di garantirci la vittoria.

Cittadini, in tutti i campi di battaglia sui quali la Francia socialista ha incontrato la reazione capitalista, ha risuonato lo stesso grido che ci addita il nostro dovere: Unione! Tregua alle querelle di scuola, tregua alle discussioni intestine! Contro il nemico comune, un sol cuore, un solo spirito, una sola azione!

La disciplina socialista.

Ma se questa formola, imposta tanto dalla chiara visione delle necessità pratiche quanto dal sentimento elevato della subordinazione necessaria dell'individuo alla causa, non solleva alcuna obiezione in teoria, essa ha ricevuto nell'applicazione più di una violazione. (Applausi).

Come stupirsi, infatti, se il complotto delle ambizioni e delle rivalità personali confonde talvolta la nozione del dovere e se l'interesse individuale è tanto astuto da scoprire i pretesti più variati e talvolta più seducenti per colorare la sua resistenza alle dure esigenze dell'interesse generale? Ma più queste debolezze sono naturali e spiegabili, più importa che il nostro partito si difenda dal pericolo reale che esse gli farebbero correre. (Benissimo).

E chi potrebbe scandalizzarsi che la prima prova di sincerità richiesta da chiunque ambisce il titolo di candidato socialista, fosse l'impegno d'onore di ritirarsi dalla lotta, se al primo scrutinio il suffragio universale ha preferito un altro candidato socialista?

Una tale misura, dettata dalla preoccupazione dell'interesse generale, applicata senza distinzione a tutti i candidati che pretendono appartenere al partito, avrebbe il doppio merito di non urtare la dignità di nessuno e di fornire contro le infrazioni alla disciplina una sanzione, la quale per quanto morale non cesserebbe di essere meno efficace. Chi sfuggirebbe a questo impegno sarebbe legittimamente sospetto di cercare la soddisfazione esclusiva della propria ambizione. Chi accetterebbe si troverebbe vincolato. Infatti, come il corpo elettorale accorderebbe fiducia alle promesse di un candidato il cui primo atto pubblico sarebbe di violare la promessa solenne da lui fatta liberamente al suo partito? (Applausi).

Ma pensando alla pratica attuazione di questa misura appare una difficoltà, la cui soluzione sorpassa di molto le proporzioni di ciò che si potrebbe chiamare un regolamento di amministrazione interna.

Un candidato socialista ha preso l'impegno di ritirarsi davanti ad un altro candidato socialista più favorito di lui: benissimo. Ma che, dire se, richiamato a mantenere la sua parola, egli nega al suo felice concorrente la qualità di socialista? Quale sarà il criterio? Quale è in altri termini il programma minimo la cui accettazione si possa imporre a chi pretende il titolo di socialista?

Necessità del programma.

La questione è certo di grande importanza. Senza avere la pretesa di risolverla colla mia privata autorità, vi domando il permesso di

farvi liberamente conoscere in proposito la mia opinione personale.

Al punto di sviluppo in cui è arrivato il partito socialista, io credo che sia del suo interesse, come del suo dovere, di tracciare i suoi confini colla più grande precisione possibile. Dove va il partito socialista, per quali vie si propone egli di raggiungere il suo scopo? È vero che egli abbia per obiettivo la soppressione della libertà, la confisca della proprietà individuale e per mezzo l'impiego della forza?

E con questa figura che di solito i nostri avversari pretendono dipingere il partito socialista. Ma non è egli chiaro che tutti i punti di questa pretesa, soppressione della libertà, soppressione della proprietà, impiego della forza — costituiscono l'antitesi più grossolana, la contraddizione più brutale tanto colle nostre dottrine quanto coi fatti? (Applausi).

Forse che l'idea socialista non si riassume tutta intera nella volontà energica di assicurare ad ognuno, in seno alla società, lo sviluppo integrale della propria personalità, ciò che implica necessariamente due condizioni di cui l'una è il fattore dell'altra: prima l'appropriazione individuale delle cose necessarie alla sicurezza e allo sviluppo dell'individuo, cioè la proprietà, poi la libertà che non è che una parola vuota e sonora se non ha per base e per garanzia la proprietà?

Del resto, questo stesso banchetto, che riunisce i rappresentanti di tutte le gradazioni del partito socialista, non è egli l'affermazione più netta della sua tattica, e mai un partito ha più del nostro reso omaggio e confidato nel suffragio universale? (Applausi).

Ma questa doppia constatazione, per quanto sia decisiva agli occhi di tutti i giudici in buona fede, non ci può bastare. Bisogna spingere all'estremo i nostri contraddittori, bisogna prendere corpo a corpo l'equivoco che essi cercano di mantenere, bisogna vedere cosa si nasconde dietro queste declamazioni e quali sono in ultimo gli interessi che cercano di salvare gli uomini che contro di noi hanno sempre sulla bocca le parole di libertà e di proprietà.

Il regime capitalista. — Il collettivismo.

Tante volte si è fatto il quadro dell'anarchia capitalista: basta, per distinguere con una parola, di constatare che in questo regime non vi è sicurezza per alcuno. Agricoltori, commercianti, industriali, lavoratori intellettuali e lavoratori manuali, sono in balla del caso. Ma è da questo stesso eccesso di mali che il collettivismo sostiene deve scaturire il rimedio. (Triple salve d'applausi).

Il collettivismo, io ho pronunciato questa parola piena d'orrore, il cui magico significato deve far sollevare contro di noi i milioni di lavoratori delle città e delle campagne i quali ormai non si spaventano più della parola socialismo.

Dell'idea collettivista io non voglio dire che una cosa, e cioè che essa non è il prodotto della immaginazione di un sognatore, né il risultato della fantasia di un filosofo, ma la constatazione pura e semplice dei fenomeni che si svolgono sotto i nostri occhi. Il collettivismo non si fa e non si farà: esso si fa ogni giorno; esso è, permettetemi la parola, la secrezione del regime capitalista. (Applausi ripetuti).

Sotto la doppia influenza dei progressi della scienza, di cui lo sviluppo meccanico non è che la traduzione pratica, e della concentrazione dei capitali, noi assistiamo alla espropriazione dei piccoli proprietari, alla dispersione del lavoro e della proprietà, alla costituzione di una nuova feudalità che accumulando nelle sue mani la proprietà degli strumenti di produzione, diventerebbe con una lenta ma implacabile progressione la padrona assoluta della vita economica, politica e morale del popolo intero, ridotto da lei a questa forma moderna di schiavitù che si chiama il salario.

Ebbene! Il collettivismo proclama che il salario non sarà eterno più che non lo siano stati gli antichi sistemi di dominio e di sfruttamento umano, che si chiamarono schiavitù e servaggio.

Il collettivismo constata che lo sviluppo normale della società capitalista sostituisce alla proprietà individuale, condizione e garanzia della libertà, il monopolio tirannico d'una minoranza. Egli non si ribella a queste constatazioni: egli si piega verso di esse. Esso non pretende di risalire il corso dei secoli, né arrestare la trasformazione dell'umanità: esso segue, invece, alle sue regole, e poiché è una legge dell'evoluzione sociologica che tutti i mezzi di produzione e di scambio passano dalla forma della proprietà individuale a quella della proprietà capitalista, tutta la sua pretesa è, man mano che si costituiscono queste immense proprietà capitaliste, le quali col loro fuoco dissecano ed uccidono la piccola proprietà, la proprietà individuale, è che man mano la proprietà sociale si sostituisca alla proprietà capitalista. (Applausi).

Il programma socialista.

Ed ecco che mi sembra di toccare il tratto caratteristico del programma socialista.

Non è socialista, a mio parere, colui che non accetta la sostituzione necessaria e progressiva della proprietà sociale alla proprietà capitalista. Cioè, egli non potrebbe trattare soltanto della trasformazione di queste tre grandi categorie di mezzi di produzione e di scambio che possiamo chiamare classiche, il credito o la banca, i trasporti per ferrovia, le miniere. Ecco che al loro fianco, per prendere un esempio che non può essere contestato, una industria è certamente matura fin d'ora per l'appropriazione sociale, perché monopolizzata in poche mani, prodente agli sfruttatori dei profitti enormi, distinta tanto per il perfezionamento del suo macchinario che per la concentrazione intensa dei suoi capitali; essa è indicata per fornire una materia feconda e facile allo sfruttamento sociale: io voglio parlare delle raffinerie di zinco.

È un esempio, un solo esempio; ma in verità, è dunque così grande novità questa regia nazionale la quale domani restituirà, a tutti, i profitti indebitamente monopolizzati da qualcheuno? Forse che già — i rappresentanti dei municipi socialisti che mi ascoltano lo sanno benissimo, ne ebbi ancora ieri un esempio in un comune niente affatto socialista, d'uno dei nostri dipartimenti dell'Est — forse che

già, mettendo la mano sulla distribuzione dell'acqua, della luce, della forza motrice, sull'organizzazione dei trasporti, sul servizio in comune delle macchine agricole, molte piccole collettività urbane e rurali non hanno nella loro sfera sostituito la proprietà sociale alla proprietà capitalista? (Applausi).

E questa socializzazione progressiva delle varie categorie dei mezzi di produzione non può essere che un motivo di speranza e di gioia per i milioni di esseri umani, chiamati così ad elevarsi con una professione che regolerà non il capriccio degli uomini, ma la natura delle cose, dalla condizione di salariati alla qualità di compartecipanti alle ricchezze sociali. (Applausi, benissimo).

E sarebbe invano che si tenterebbe di eccitare contro il partito socialista gli allarmi dei pochi favoriti che riuniscono ancora nelle loro mani gli strumenti di produzione e il prodotto integrale del loro lavoro. Questi, questi piccoli proprietari, non solo la trasformazione voluta dal partito socialista, non li minaccia in nulla, poiché la loro proprietà suddivisa non potrebbe essere oggetto della espropriazione sociale, ma essi raccoglieranno per parte loro, al medesimo titolo di tutti gli altri membri della società, il beneficio dell'incorporazione successiva nel dominio sociale delle grandi industrie.

L'evoluzione.

Io dico «incorporazione successiva». Nessun socialista ha mai sognato, infatti, di trasformare con un colpo di bacchetta magica il regime capitalista, né di edificare su una tavola nuda una società nuova.

Vanderveide, l'eminentissimo pensatore, il grande oratore belga, metteva in un articolo sull'evoluzione collettivista, i suoi amici in guardia contro il pericolo delle costruzioni o troppo affrettate o troppo ritardate in un'epoca nella quale la scienza può tutt'al più un tratto scompigliare gli elementi stessi nella vita, sia come l'invocava un giorno il nostro grande chimico Berthelot, trasformando le condizioni dell'alimentazione, sia modificando profondamente con delle inaspettate applicazioni del trasporto della forza le condizioni dell'industria. (Benissimo).

En cittadini, parlando così, il nostro amico non faceva che mettere in luce le due facce del socialismo, ciò che costituisce ad un tempo la sua potenza ideale e la sua grandezza pratica. I nostri filosofi, i nostri ideologi — è una bella parola giustamente impiegata — costruiscono dei sistemi; il collettivismo è un piano di società ideale e completo.

Ma se noi guardiamo in alto, sempre più in alto, noi non perdiamo di vista il terreno; noi manteniamo il contatto al suolo solido e resistente. Noi non sostituiamo le nostre immaginazioni alle realtà in mezzo alle quali noi ci muoviamo, e ognuna delle nostre realizzazioni non vuole e non deve essere che la conseguenza e il risultato dei fenomeni già compiuti. (Applausi).

Ma l'ipotesi è uno degli strumenti necessari al progresso in qualunque ordine di cognizioni, e sarebbe tradurre o piuttosto tradire in modo ben strano l'insegnamento degli spiriti geniali che, come Claude Bernard, hanno istituito il metodo sperimentale, il voler pretendere di costringere il sociologo come lo studioso a cancellare dalle sue carte l'ipotesi feconda.

Io non so quale dei nostri avversari, credo che fosse il signor Meline stesso, non trovò un giorno nulla di meglio, per rimproverare al nostro amico Jaurès l'arditezza delle sue opinioni, che di qualificarlo come il poeta del socialismo. Meline non s'immaginava senza dubbio, lanciando questa freccia al nostro amico, di fargli il più bello e più prezioso elogio che sia mai stato fatto a Jaurès e al partito che è fiero di averlo nelle sue file. (Applausi a Jaurès).

Sì, certo, poeta e nel più magnifico significato della parola, l'oratore incomparabile che ha saputo far vibrare l'anima della democrazia operaia e contadina cogli accenti più commoventi che da cento anni abbiano mai risuonato dalla tribuna francese. (Applausi).

Non è dato a tutti i partiti di suscitare dei poeti e di maritare d'essere così difesi. Una causa perduta, ravvolta dal doppio prestigio della tradizione e della sventura può ben conoscere un Berryer. Un popolo sollevato per la rivendicazione dei suoi diritti o per la difesa del suo suolo può avere la voce di Mirabeau, Danton o cento anni dopo di Gambetta; ma la classe capitalista attaccata alla difesa dei suoi interessi materiali, senza ideali, senza fede, non saprebbe con tutto il suo oro procurarsi un avvocato la cui voce potesse muovere a suo favore le masse sfruttate. (Applausi).

Se il socialismo oggi domina tutti i partiti e le copre colla sua ombra, se esso attira e trattiene l'attenzione appassionata di tutti gli spiriti colti, se fa balzare tutti i cuori generosi, è perché esso abbraccia nella sua vasta sintesi tutte le manifestazioni della vita, nulla dell'uomo gli è sconosciuto; esso solo offre oggi al nostro appetito di giustizia è di felicità un ideale puramente umano, libero da ogni dogma — separato così senza confusione possibile da quel socialismo cristiano che è solo una misera contraffazione del socialismo, perché invece d'essere l'agente della emancipazione umana, non è che uno strumento di dominio e di regno di una teocrazia in extremis. (Applausi).

Sì, il socialismo mira ad assicurare ad ognuno, con una trasformazione benefica e di ordine esclusivamente naturale, quei due beni gemelli: libertà e proprietà, che la fatalità del regime capitalista gli ha tolto. Ma, indicando così lo scopo del nostro partito, io ho risposto anticipatamente al rimprovero ridicolo che ci viene fatto sovente, di non aspettare il trionfo delle nostre idee che dalla rivoluzione violenta!

La conquista dei pubblici poteri.

Il nostro eminentissimo amico, Gabriele Deville, che il 4° circondario manderà domenica prossima a far parte con noi del gruppo socialista della Camera, diceva, or sono alcuni giorni, con una forza pari alla precisione, che non era da una minoranza in rivolta, ma da una maggioranza cosciente che noi dovevamo aspettarci la trasformazione sociale. Ricorrere alla forza per chi, e contro chi? Anzitutto repubblicani, noi non abbiamo la pazzia di fare appello al prestigio illusorio di un

pretendente o alla sciabola di un dittatore per far trionfare le nostre dottrine. (Applausi).

Noi non ci rivoliamo che al suffragio universale: è desso che noi abbiamo l'ambizione di liberare economicamente e politicamente. Noi non domandiamo che il diritto di persuaderlo. E nessuno, mi immagino, ci attribuirà la buffa intenzione di ricorrere a mezzi rivoluzionari contro un Senato che dei ministri radicali animati da una volontà meno vacillante sarebbero bastati a ridurre alla ragione. (Applausi).

No, per realizzare le riforme immediate, suscettibili di sollevare la sorte della classe operaia e di renderla così più atta a conquistare essa stessa la sua emancipazione, per cominciare nelle condizioni determinate dalla natura delle cose la socializzazione dei mezzi di produzione, è necessario e sufficiente al partito socialista di conseguire mediante il suffragio universale la conquista dei pubblici poteri.

L'internazionalismo.

Ma, in pari tempo che nel comune, nella provincia, nella nazione, il socialismo lavora a sostituire la proprietà sociale alla proprietà capitalista, egli non può perdere di vista il carattere generale internazionalista che lo sviluppo delle cognizioni e delle relazioni umane ha impresso al problema sociale. Ah! io so con quale odiosa ipocrisia i nostri avversari hanno tentato di sfruttare contro di noi l'accordo internazionalista dei lavoratori.

Essi, che non conoscono frontiere, appena si tratta di negoziare dei convenienti accordi fra gli agitatori di ogni razza, essi hanno gettato delle grida di pudore offeso, al pensiero che i lavoratori che non parlano la stessa lingua, possono riunirsi per trattare i propri comuni interessi. Essi non hanno temuto, questi patrioti, di gettare la patria nelle nostre interne querelle come un comodo argomento a salvezza della loro causa. Ma il buon senso pubblico ha fatto giustizia di queste svergognate manovre.

Non è in questa riunione, dove si affermano con tanta forza l'unità di pensiero in pari tempo che la varietà di aspetto del nostro paese, non è qui che io ho bisogno di ridire che giammai noi abbiamo avuto la pazzia di spezzare e gettare lungi da noi questo incomparabile strumento di progresso materiale e morale, fabbricato dai secoli, che è la patria francese. (Applausi).

No, in nessun momento, nemmeno quando riceveremo fra qualche giorno, colla simpatia e il rispetto che gli sono dovuti, Liebknecht (benissimo) il combattente imperterrito dell'idea socialista, il valoroso difensore del diritto che nel 1871 pagava colla sua libertà la sua ammirabile protesta contro il delitto dell'annessione dell'Alsazia-Lorena preparato dal cancelliere di ferro, nemmeno quando riceveremo il deputato tedesco, nemmeno quando fra alcune settimane ci recheremo al Congresso internazionalista di Londra, in nessun momento noi dimenticheremo d'essere in pari tempo internazionalisti, francesi e patrioti. Patrioti ed internazionalisti, sono i due titoli che prima di noi gli antenati della rivoluzione francese hanno saputo nobilmente alliare. (Applausi).

Conclusioni.

Tali sono, cittadini, secondo me, i tre punti essenziali che sono necessari e sufficienti per caratterizzare un programma socialista: intervento dello Stato per far passare dal dominio capitalista nel dominio nazionale le varie categorie dei mezzi di produzione e di scambio, man mano che diventano maturi per l'appropriazione sociale; — conquista dei pubblici poteri col suffragio universale; — accordo internazionalista dei lavoratori. (Applausi ripetuti).

Che un tale programma minacci gli interessi dei grandi baroni dell'aggiogaggio e della speculazione, è il suo onore e la sua forza. Esso non colpisce i grandi che per liberare i piccoli. La sua ragione d'essere, la sua giustificazione, è la difesa della libertà e della proprietà individuale tolta a molti, minacciata da tutti i continui progressi dei feudatari dell'oro. A dispetto di tutte le calunnie, il suffragio universale ha compreso chi noi siamo, cosa vogliamo, dove andiamo. Ogni giorno esso ci dà nuove testimonianze della sua fiducia. Questa fiducia, cittadini, ci impone dei grandi doveri: noi sapremo mantenerli.

Cittadino Flaissières e voi cittadino Delory, voi avete mirabilmente tradotto, nei due discorsi coi quali prendevate possesso dei municipi di Marsiglia e Lilla, il sentimento che ci deve ispirare e dominare. Davanti ai vostri avversari, come davanti ai vostri amici, voi avete preso l'impegno di amministrare la città conformemente al vostro programma ed alle vostre idee, ma senza considerazione di persone, colla sola preoccupazione della equità ed imparzialità. Questo impegno sarà tenuto non solo a Marsiglia ed a Lilla, ma dappertutto dove dei municipi socialisti hanno conquistato il comune. (Applausi).

Nell'ora in cui la Francia, sibrata da diciotto anni di impotenza e di corruzione opportunista, domanda a grandi grida un governo di progresso, di libertà e di giustizia, il partito socialista costituito si presenta a lei. Estraneo alle camorre, libero da ogni legame col passato, inflessibile sui principi, ma tollerante colle persone, soltanto geloso di sollevare le miserie e di calmare i dolori, introducendo poco a poco in una società in preda alla anarchia economica, la pace e l'ordine di una organizzazione armonica, sola capace di offrire al nostro paese un ideale intellettuale e morale che soddisfaccia gli spiriti ed i cuori, il Partito socialista può senza tema alzare la voce. Per essere invincibile gli basta di essere unito.

Cittadini: io alzo il bicchiere all'unione del Partito socialista, alla conquista socialista dei pubblici poteri, al trionfo della repubblica sociale! (Grandi applausi ed ovazioni).

Per mancanza di spazio

non possiamo parlare in questo numero della sentenza di assoluzione del generale Barattieri, né riferire l'interrogazione di Andrea Costa circa i fatti del Gianicolo. Al prossimo numero rimandiamo anche gli articoli sulla tattica elettorale.

Avete visto, don Albertario?

Il vostro De Mun — il capo parlamentare del partito clericale francese — l'ha fatta la gran frittata. Rispondendo alla requisitoria pronunciata dal Guesde contro la borghesia, il De Mun ha preso le difese della rivoluzione borghese tentando di dimostrare che i rapporti sociali usciti da essa sono quel che c'è di più giusto e più legittimo.

Una vera frittata. Dove vanno, caro don Albertario, tutte le vostre ire contro i liberali e i rivoluzionari della borghesia, di quella borghesia che si permise, un secolo fa, di sopprimere le decime, di impadronirsi dei beni del clero, di abolire i privilegi dei nobili e degli abati?

Fino ad ora, infatti, tanto per il De Mun come per voi, o don Albertario, la rivoluzione borghese non era che il trionfo di una classe sociale ribellata contro la classe sociale dominante per autorità divina. Ma ecco il sig. De Mun che ci viene ora a fare il panegirico di quella rivoluzione, dipingendola come un fatto necessario e benefico.

Davanti a questa palinodia così aperta e così completa, tutti i rappresentanti della borghesia scettica e volterriana — i quali van ripetendo ogni altro giorno che la rivoluzione borghese segna le colonne d'Ercole del progresso umano — applaudirono entusiasticamente.

E avevano ragione. Era la Chiesa, era il partito clericale che col discorso del De Mun si poneva senza riserva a disposizione della borghesia contro il socialismo.

Combattere il socialismo — ecco la gran ragione per cui questi clericali che ieri parlavano contro gli «abus del capitale» e contro l'ordine di cose uscito dal 1789 anatemiando e per le sue conseguenze e per le sue origini diaboliche, oggi di quest'ordine si sono fatti i paladini e i glorificatori. Era dunque tutta una menzogna quel che andavano dicendo prima d'ora contro la borghesia e contro il capitalismo.

La verità è che gli uomini del vecchio tempo, i clericali, non differiscono dai cosiddetti liberali che circa il modo di difesa sociale. I clericali vedono nelle istituzioni del passato un baluardo più sicuro contro le rivendicazioni del proletariato, ed è per questo che han criticato il presente a profitto e a lode di quel passato che essi vorrebbero far rivivere. Ma frattanto la marea è salita così minacciosa e irresistibile che clericali e liberali, dimenticando i loro conflitti e le loro discussioni, furono costretti a unirsi per salvare le basi dell'ordine sociale su cui vivono tutti passivamente e che ora si accordano a proclamare come il più giusto e il più legittimo.

CONGRESSI SOCIALISTI

Domani, 21, si tengono due Congressi regionali: quello Veneto e quel del Lazio. Il primo è a Vicenza e il secondo a Marino, in provincia di Roma.

Il giorno 29, sarà tenuto a Reggio Emilia il Congresso emiliano. In tutti si discute l'ordine del giorno presentato al Congresso nazionale di Firenze.

Notizie operaie socialiste dell'Italia

COMO. — In preparazione del Congresso nazionale. — Martedì sera i soci del nostro Circolo socialista si riunirono in assemblea straordinaria per discutere, tra l'altro, l'ordine del giorno del prossimo Congresso nazionale che avrà luogo a Firenze.

La discussione s'impegna vivissima sulla tattica che dovrà adottare il nostro partito. Alle 11 non si è ancora potuti venire ad una deliberazione e siccome molti soci desiderano ancora di parlare in merito, si rimanda la continuazione dell'assemblea al giorno dopo.

Anche in questa seconda riunione i compagni sono intervenuti in buon numero e dopo ampia discussione venne approvato a maggioranza il seguente ordine del giorno:

« Il Circolo elettorale socialista di Como, discutendo in assemblea straordinaria l'ordine del giorno del Congresso nazionale che avrà luogo a Firenze, delibera: di dare incarico al proprio rappresentante perché in detto Congresso abbia a sostenere il principio che una tattica unica ed uniforme per tutta Italia è contraria allo sviluppo del Partito ed ai vantaggi che dallo sviluppo si potrebbero ottenere nell'interesse della classe lavoratrice; si fanno voti quindi che il Congresso abbia a lasciare facoltà ai singoli Circoli — dopo che questi abbiano ben vagliato il pro ed il contro per l'adattamento dei diversi metodi di tattica — di prendere quelle deliberazioni che valgano a rafforzare il Partito ove è debole ed aumentargli forza ed autorità laddove ha già sorpassato lo stadio di infanzia. Il Consiglio nazionale sarà giudice della tattica seguita dai Circoli qualora questi venissero meno ai principi fondamentali del Partito. »

CAMERANO. — Mercoledì 10 corrente i soci del locale circolo elettorale socialista offrirono una bicchierata d'addio al loro compagno carissimo Domenico Recanatini, il quale partiva per comune di Laveno, che lo ha scelto per segretario.

A tutti dispiacquero sommamente di lasciarlo perché spiccava in lui, oltre le doti di fedel compagno, mille altre che lo fanno amare e stimare.

Da queste colonne della Lotta un saluto a lui, anima candida di socialista, vittima della borghesia, che, mandatolo a confino, lo voleva in carcere, o al domicilio coatto, come un vero delinquente, e l'augurio di prospera carriera; un saluto dei socialisti di Camerano ai compagni di Laveno, che si troveranno fortunati di avere Domenico Recanatini per loro ospite.

VERONA. — Organizzazione. — Finalmente anche a Legnago s'è costituito il gruppo elet-